

Indagini archeologiche nell'antica Cornus (OR). Le campagne di scavo 2010 – 2011

Chiara Blasetti Fantauzzi - Salvatore De Vincenzo

The stratigraphic investigations were preceded by a surface survey of the area of the ancient Cornus, which allowed us to identify its chronological range as dating from the fifth century B.C. to the seventh century A.D. The first two excavations brought to light a series of structures linking back to three different occupation phases of the settlement. A cistern of large ashlar of limestone dates to the earliest phase. This has been dated, based on building techniques, to a stage no later than the second century A.D. A structure, interpreted as a bath building which, based on the African Sigillata D may be dated to the last quarter of the fourth century A.D., occurs in a second phase. The last phase, dating from the beginning of the sixth century A.D., coincides with a renewed occupation of Cornus as byzantine castrum.

Cornus tra età punica ed età romana

Le fonti letterarie relative a Cornus, così come del resto i dati archeologici, sono quasi del tutto nulli e non consentono di ricostruire i tratti salienti della storia della città¹. Nulla sappiamo riguardo alla sua fondazione, né per ciò che riguarda la cronologia né tantomeno se si tratti di una fondazione punica, oppure se Cornus sia stato invece in origine un centro indigeno. Nonostante una simile penuria d'informazioni sia storiche sia archeologiche, la storiografia sembra propendere per una fondazione punica dell'insediamento alla fine del VI sec. a.C., collegata allo sfruttamento delle risorse minerarie del Montiferru. Il centro sarebbe stato successivamente inserito in un sistema difensivo costiero realizzato da Cartagine².

Il sito è presente nell'*Itinerarium Antonini*, che lo colloca in posizione centrale tra Bosa e Tharros, a XVIII milia passuum da entrambe³. Meno chiara è la collocazione proposta, invece, dall'Anonimo Ravennate e da Guidone, i quali inseriscono Corni in una successione senza ordine di centri lungo la via litoranea⁴ (fig. 1).

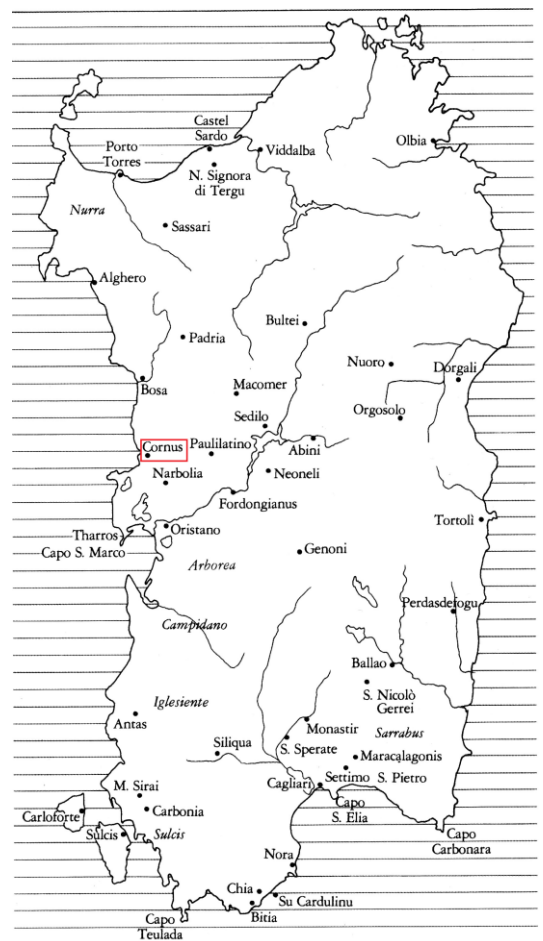


Fig. 1. Pianta della Sardegna (MOSCATI 1986: 11).

- Nel testo i numeri di US e USM vengono segnalati in neretto.

¹ Per una più esaustiva trattazione sul toponimo e sulle fonti letterarie relative alla storia di Cornus vd. MASTINO 1979; ZUCCA 2006: 35-107.

² SANNA 2006b: 97-98; BARRECA 1986: 25; 37; 293-294.

³ Itin. Ant. 84, 1 Wesseling. Nella *Tabula Peutingeriana* Cornus non è presente. Il centro è stato però riconosciuto nel toponimo *Crucis*, menzionato nel segmento II C.: DIDU 1980: 206.

⁴ Ravenn., V 26; Guid. LXIV.



Fig. 2. Foto aerea della regione di Cornus (Google Earth).

Durante la fase punica della Sardegna, è stato ipotizzato per Cornus un importante ruolo nell'ambito dell'organizzazione politica dell'isola. A tal proposito E. Pais identificava questa città con l'*akropolis*, sede del comando militare dei mercenari durante la loro rivolta contro la dominazione cartaginese avvenuta negli anni 241-238 a.C. Secondo R. Zucca, invece, il comando militare dei mercenari andrebbe riconosciuto con giusta ragione più verosimilmente in Tharros⁵. Sebbene non costituisse il centro di questa rivolta è stato in ogni caso proposto di ritenere Cornus tra quelle *poleis* dove secondo Polibio a partire dal 241 a.C. si sarebbe diffusa tale sommossa⁶.

Il testo storico più antico che fa menzione di Cornus è quello relativo al racconto di Livio della rivolta del 215 a.C. di Sardi e Cartaginesi contro Roma, capeggiata da Hampsicora e dal figlio di questo, Hostus, *Sardorum duces*⁷. Nell'ambito di questi accadimenti Cornus è definita *caput eius regionis*⁸. La rivolta si concluse con la battaglia, che sancì la vittoria del pretore T. Manlius Torquatus sulle truppe di Hampsicora e dei Cartaginesi, durante la quale morì Hostus, mentre Hampsicora, *cum paucis equitibus fugiens*, si sarebbe suicidato a seguito della notizia della morte del figlio⁹. I cavalieri superstiti si rifugiarono a Cornus definita da Livio *receptaculum*, che T. Manlius *intra dies paucos recepit*¹⁰.

I testi antichi non fanno più menzione delle sorti della città successivamente a questi eventi, fatta eccezione per un riferimento dell'Anonimo Ravennate, che menziona Cornus lungo una strada litoranea tra Annuagras (*Ad Nuragas) a sud e Bosa a nord¹¹. Un riferimento alla *Sancta Ecclesia Cornensis* è nella lista dei vescovi che sottoscrissero gli atti del Sinodo Lateranense del 649 d.C.¹².

L'interesse da parte degli studiosi per Cornus e la sua storia è molto precoce. La localizzazione di Cornus, infatti, nel territorio del Comune di Cuglieri (OR), compreso tra le frazioni S'Archittu e Santa Caterina di Pittinuri, risale già al XVI sec. e si deve a G.F. Fara¹³ (fig. 2). L'identificazione dell'antica Cornus sulla collina di Corchinas si deve a Vittorio Angius¹⁴, in considerazione in particolare di un'iscrizione conservata sulla base marmorea di una

⁵ PAIS 1923: 28; ZUCCA 2006: 48.

⁶ Polyb. I 79, 1. È stato ricollegato a queste vicende il rinvenimento a Iscala su Carru presso Cornus di un tesoretto di circa 600 monete appartenenti alla serie V A. Per i termini della questione e la bibliografia di riferimento vd. ZUCCA 2006: 48-52.

⁷ Su queste vicende e sul ruolo di Cornus vd. in particolare Liv. XXIII 40, 1-12 e 41, 1-7; Sil. 12. 342-422.

⁸ Liv. XXIII 40. 6.

⁹ Liv. XXIII 41. 4.

¹⁰ Liv. XXIII 41. 5. Secondo R. Zucca non è chiaro se con *recepit* Livio volesse indicare che Manlio raggiunse in pochi giorni Cornus o espugnò la città in pochi giorni: ZUCCA 1986: 386-387. In merito alla battaglia vd. anche CORONA 2005; MASTINO 2005: 68-84; Zucca 2006: 53-82.

¹¹ Ravenn., V 26.

¹² SPANU 1998: 96-97.

¹³ FARA 1838: 91.

¹⁴ ANGIUS 1839: 406-407. Una serie di iscrizioni furono raccolte anche da Alberto Lamarmora, che più volte visitò la sommità della collina Corchinas a partire dal marzo 1821 (LAMARMORA 1840: 286 ss.; LAMARMORA 1868, 346-359).



Fig. 3. Resti dell'acquedotto nel settore est di Corchinas (foto dell'autore).

statua scoperta nel 1831 e andata poi dispersa, che documentava l'ordo e il *populus Cornensium*¹⁵: *Q. Sergio Q. f(ilio) Quir(ina tribu) / Quadrato, eq(uiti) r(omano), patron(o) / civitatis, adlecto ab / splendidissimo ordine / Cornensium, pro meritis [in co?]lon[os collatis?]. / Ordo et populus Cornen / sium optimo civ(itatis) pat(rono) [aere] / [c]o[lla]to statuendam decre / verunt. Egerunt legati Cassius Honor[at]us? et ---]*.

Oltre a questa già nota a Vittorio Angius, erano documentate nell'area del pianoro sommitale della collina ancora due iscrizioni. Si trattava complessivamente di un gruppo di "tre piedistalli smisurati di marmo, i quali hanno le rispettive iscrizioni più o men conservate"¹⁶. Particolarmente interessante, oltre a quella già citata, è una seconda iscrizione, scoperta anch'essa a Corchinas e oggi conservata al Museo Archeologico di Sassari che menziona la *civitas* di Cornus¹⁷: *[Gen]tiano et Basso co(n)s(ulibus). /*

M. Cominio M. fil(io) Crescenti / sacerdotali) prov(inciae) Sard(iniae), adlec / to ab splendidissimo ordin / [e] Karal(itanorum) ex consensu prov(inciae) Sard(iniae) / [fla]mini civitatis Cornen(sium) ++ / [bo?]no civi, equo[---] / [---] VM[---] / [---] ++++[---] / [ord]inis CO[---] / [---] munificen[tia] colle[gii] / [---] Arrio C[r]escent(e), S. [---] / [---] S[---]

Il primo "leggiero scavo" fu realizzato da G. Spano nel 1839. Il settore indagato fu quello sotto l'altura interpretata come acropoli, ovvero Corchinas, nella zona quindi della sella tra questa e Campu 'e Corra. In quest'area lo studioso avrebbe rinvenuto una basilica "che in alcune parti conservava alcune porzioni delle mura"¹⁸. Le rapide indagini "nel sito tra la Chiesa e l'acropoli" consentirono di portare alla luce "una disposizione di semplici sarcofagi (*lacus*) di pietra calcarea che contenevano uno o due cadaveri con alcune stoviglie e lampade di terracotta. Il tempo non mi permise di fare altre esplorazioni"¹⁹. Su questo contesto si tornerà più avanti.

La prima concreta ricognizione delle evidenze archeologiche presenti sulle due colline e nel territorio a nord di queste si deve ad A. Taramelli²⁰. Lo studioso ha, infatti, descritto i resti di una villa definita genericamente di età romana, situata 1 km circa a nord della collina di Corchinas, in loc. Sisiddu²¹. Poco a nord di Santa Caterina invece, nella piccola valle di Fanne Massa, A. Taramelli ha individuato una serie di tombe preistoriche e di età punica, violate dagli scavatori clandestini²². Allo studioso si deve anche l'indagine nelle necropoli puniche di Furrighesus e Mussori, a circa 1,5 km a nord-ovest del Montiferru, dove sono state rinvenute tombe a camera e a fossa, i cui materiali documentano una cronologia compresa tra il IV ed il III sec. a.C.²³.

Nell'area sommitale di Corchinas, invece, A. Taramelli ha riconosciuto in particolare i resti di un acquedotto e di una cinta muraria in opera cementizia, mentre meno evidenti sono risultate le evidenze conservate su Campu 'e Corra²⁴ (fig. 3). Se dell'organizzazione urbanistica del centro s'ignora ogni elemento, un dato su cui gli studiosi sembra concordino a partire da A. Taramelli è quello relativo all'identificazione della sella compresa tra le colline di Corchinas e di Campu 'e Corra come foro di Cornus²⁵. Tale identificazione si fonda in particolare sul ritrovamento in questo settore della città delle tre epigrafi, di cui già si è detto, oltre a due statue, tra cui quella andata persa di una "Statua semicolossale di donna...che sembra dell'imperatrice Sabina" e un torso loricato in marmo²⁶ (fig. 4). Sulla loricata, nonostante il pessimo stato di conservazione, si possono distinguere due grifi affrontati con al centro un

¹⁵ *CIL X 7913*; ANGIUS 1839; MASTINO 1979: 109-110, nr. 1; ZUCCA 2006: 89-90. Secondo G. Spano la base "sosteneva la statua semicolossale di questo insigne cavalier Romano, la quale statua fu rinvenuta in vicinanza in questi ultimi tempi, senza testa e senza braccia, che ora trovasi nel R. Museo": SPANO 1864: 115; TARAMELLI 1918: 306; ZUCCA 2006: 83-84.

¹⁶ SPANO 1864: 114.

¹⁷ *CIL X 7917*; MASTINO 1979: 111-112, nr. 3; ZUCCA 2006: 90-91.

¹⁸ SPANO 1864: 114.

¹⁹ SPANO 1864: 117.

²⁰ TARAMELLI 1918; *Idem* 1940: 169-185.

²¹ TARAMELLI 1918: 308-312. In un muro sono stati rinvenuti i resti di una statua di un togato.

²² TARAMELLI 1918: 312-321.

²³ TARAMELLI 1918: 322-331.

²⁴ In merito all'acquedotto vd. TARAMELLI 1918: 307.

²⁵ In generale sulla topografia di Cornus vd. TARAMELLI 1918: 303-308; MELONI 1990: 291-294; ZUCCA 1988; ZUCCA 2006: 35-36; 83-87; SANNA 2006a e b.

²⁶ ZUCCA 2006: 83.



Fig. 4. Torso loricato (MASTINO 1979: Tavola LVI).

candelabro, la cui cronologia è ampia e oscilla tra l'età tiberiana e quella antoniniana. La presenza in particolare delle *pteryges* allungate e di cerniere lunghe e sottili farebbe propendere invece per una cronologia di età alto-imperiale, mentre la collocazione delle strisce di cuoio sulla gamba libera sembra prefigurare una cronologia flavia²⁷.

Né le fonti letterarie né quelle epigrafiche forniscono notizie in merito allo statuto della città fino alla media età imperiale. Secondo R. Zucca, che identifica il torso loricato come statua dell'imperatore Domiziano o Traiano, il rinvenimento di questa scultura nell'area che egli ritiene essere il foro della città farebbe ipotizzare "l'elevazione di rango di Cornus da *civitas stipendiaria* a, probabilmente, *municipium*" in età flavia o traiana²⁸. La dedica *patron(o) civitatis*, a cui si è fatto riferimento, evidenzerebbe i meriti del *patronus [in co]lon[os]*, verso quindi i cittadini di una probabile colonia di Cornus, statuto questo che la città avrebbe raggiunto entro il III sec. d.C.²⁹.

Lavori di particolare rilievo e attuale punto di riferimento per gli studi in questa regione sono stati realizzati a più riprese da parte di A. Mastino e R. Zucca. I due studiosi sulla base dei dati storici ed epigrafici oltre che delle evidenze archeologiche visibili sulla sommità di Corchinas e Campu 'e Corra hanno proposto una ricostruzione storica e topografica di Cornus³⁰. La città si sarebbe estesa su una superficie di una dozzina di ettari circa, che avrebbe compreso la collina di Corchinas e il settore più occidentale di Campu 'e Corra³¹.

Dati significativi relativi alle fasi di frequentazione più antica dell'insediamento sono emersi da una recente ricognizione, realizzata da R. Zucca, che ha interessato il versante meridionale della collina di Corchinas, nell'ambito della quale è stato rinvenuto un frammento "di piatto o di lucerna a piattello di produzione fenicia che, a prima analisi, si attesta nella seconda metà dell'VIII secolo"³². Tra i materiali rinvenuti vi sono anche frammenti di

anfore puniche datati a partire dalla prima metà del VI sec. a.C. Sulla scorta di questi dati è stata ipotizzata l'esistenza di scambi tra i Fenici e un centro indigeno, i cui tratti risultano ancora di difficile definizione³³.

In anni recenti il dibattito che ha interessato Cornus e il suo territorio si è spostato sulla localizzazione del porto e sulla sua presunta identificazione con il *Kopακώδης λιμήν* di cui riferisce Tolomeo, che colloca questo porto a sud della foce del Temo nei pressi di Bosa e a nord di *Tάρραι πόλις*³⁴. In un primo momento questo porto era stato localizzato da G. F. Fara e poi da G. Spano proprio a S'Archittu e messo in relazione con la soprastante città di Cornus. V. Angius e anche A. Taramelli avevano ritenuto maggiormente verosimile una collocazione del porto a Capo Mannu. Sulla base di recenti ricerche, l'ipotesi attualmente accettata è proprio quest'ultima, secondo la quale il porto di Cornus sarebbe situato nell'ampia insenatura a est del Capo Mannu, nella Cala su Pallosu (fig. 2). L'area di S'Archittu avrebbe costituito pertanto uno scalo minore collegato in ogni caso a Cornus³⁵.

A differenza di quanto avvenuto sulla sommità di Corchinas, ad oggi mai indagata dal punto di vista stratigrafico, le indagini archeologiche si sono concentrate invece in modo continuativo nel complesso episcopale di Columbaris, situato nella piana a circa 1 Km in linea d'aria a nord di Corchinas³⁶.

²⁷ A riguardo vd. ZUCCA 2006: 83.

²⁸ TARAMELLI 1918: 306. Da ultimo Zucca 2006: 85.

²⁹ Zucca 2006: 85; 89-90.

³⁰ MASTINO 1979; ZUCCA 1988; ZUCCA 2006.

³¹ L'estensione della città proposta da R. Zucca è stata ritenuta "abnorme in assoluto ma specialmente nel confronto con le altre città sarde": AZZENA 2002, 1104, nota 21. Nell'ambito della sua ricostruzione topografica R. Zucca propone di riconoscere un torrione in opera poligonale a pianta trapezoidale localizzato nel settore sud-occidentale del pianoro di Campu 'e Corra, in loc. Tonchìu, ricondotto al sistema difensivo della fase punica di Cornus: ZUCCA 2006: 38.

³² SANNA 2006a: 85-86.

³³ SANNA 2006a: 86.

³⁴ Ptol. III 3, 2.

³⁵ In merito agli studi più recenti a riguardo vd. MASTINO 2006, con bibl. prec.

³⁶ I primi interventi nell'area ebbero luogo a partire dal 1955 ad opera di Piero Demuro e Leandro Cocco. Una ripresa degli scavi si ebbe all'inizio degli anni '60 ad opera di Ovidio Addis. La direzione passò poi a partire dal 1977 a Letizia Pani Ermini e Pasquale Testini dell'Università di Roma "la Sapienza" e furono condotti con cadenza annuale fino al 1991. Riguardo a queste indagini e più ingenerale a questo complesso vd.: GIUNTELLA 1999; GIUNTELLA 2000; SPANU 1998; 96-102; SPANU 2002.



Fig. 5. Foto aerea dell'area di Cornus (Google Earth).

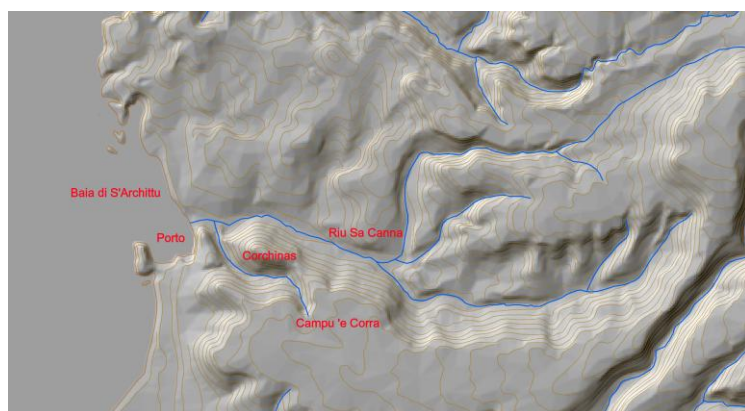


Fig. 6. Modello digitale dell'area di Cornus (Realizzazione di Pasquale Borrelli).

Le nuove indagini nell'antica Cornus

Il progetto di ricerca, di cui si presentano in questa sede i primi risultati preliminari, ha come obiettivo l'indagine dell'area sommitale della collina Corchinas³⁷ (fig. 5). Si tratta di un altopiano situato a una quota di circa 90 m s.l.m., che domina la sottostante baia di S'Archittu e l'ampia e fertile pianura che si estende a nord e sud della collina, chiusa a est dal Montiferru. Una sella, come detto, delimita questo altopiano da quello decisamente più ampio di Campu 'e Corra situato più a ovest. Corchinas e Campu 'e Corra in antico erano delimitati a nord dal fiume Riu Sa Canna e a sud dai Riu Coa sa Ambidda e Riu Ozzana, di cui oggi si conservano solamente le vallate fluviali (fig. 6). L'insediamento nasceva quindi in un'area strategica, tenuto conto che la collocazione in

altura ne garantiva la difesa, ma nel contempo sorgeva in prossimità della foce del Riu Sa Canna, che doveva costituire un importante collegamento con i territori dell'interno e con l'area mineraria del Montiferru³⁸. La città sorgeva inoltre a ridosso della baia di S'Archittu, dove era da localizzare con ogni probabilità il porto direttamente collegato alla città, connesso forse con la foce del Riu Sa Canna. A questo porto potrebbe riferirsi forse la piattaforma naturale visibile sotto circa 40 cm di acqua, che tenuto conto dell'innalzamento del livello del

³⁷ Le indagini presentate in questa sede e dirette da chi scrive sono state realizzate con i fondi e le strumentazioni messi a disposizione dall'Institut für Klassische Archäologie della Freie Universität Berlin, per i quali rivolgo un sentito ringraziamento a Friederike Fless. Un doveroso ringraziamento per la fiducia accordatami e il supporto durante tutte le fasi delle indagini va al Soprintendente Marco Edoardo Minoja e ad Alessandro Usai, funzionario incaricato della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano. Un pensiero grato inoltre va ad Andrea Loche, sindaco di Cuglieri, e a tutta la Giunta comunale per l'ospitalità e la continua e fattiva collaborazione.

³⁸ BARTOLONI 1997: 96.



Fig. 7. Probabile antico approdo nella baia di S'Archittu (foto dell'autore).

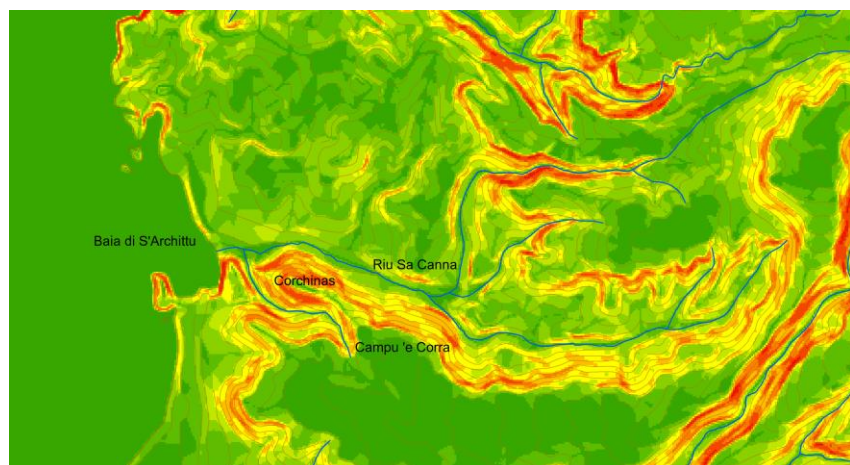


Fig. 8. Pianta dei differenti gradi di pendenza dell'area di Cornus: verde = minima; giallo = media; rosso = accentuata (Realizzazione di Pasquale Borrelli).

mare che ha interessato l'isola poteva essere in antico contestuale alla banchina, in parte difesa dal promontorio con la torre spagnola che chiude a nord la baia (figg. 5, 7). A tal proposito l'osservazione dei livelli di pendenza dell'area, se si tiene conto dei settori con una minore pendenza indicati in verde nell'immagine (fig. 8), evidenzia un collegamento tra la sottostante area portuale e la città proprio a partire dal settore più prossimo al porto. Il reale porto della città, dove avrebbe fatto scalo la flotta punica nel 215 a.C. e di conseguenza di dimensioni decisamente maggiori, è stato identificato, come detto, con il Κορακώδης λιμήν documentato da Tolomeo e localizzato nell'area di Su Pallusu a circa 10 Km in linea d'area a sud della città³⁹. Ad

oggi però il collegamento tra questo porto e Cornus, ovvero se fosse questo il reale porto della città, è ancora tutto da definire.

Proprio da queste considerazioni di carattere orografico prende le mosse questo progetto. La città, come anticipato, è stata ritenuta da sempre di fondazione punica. Non si può però trascurare di evidenziare la collocazione d'altura di questo insediamento, insolita per i centri fenici e punici della costa, situati in genere a quote decisamente più basse⁴⁰. Ciò potrebbe connotare Cornus più probabilmente come centro indigeno, tenuto conto che la fascia maggiormente interessata da questi insediamenti nel territorio di Cuglieri è quella compresa tra 0 e 300 m

³⁹ Per un'ampia ed esaustiva analisi della problematica e delle recenti ricerche nell'area di Su Pallosu vd. MASTINO 2006.

⁴⁰ In generale sui centri fenici e punici della Sardegna vd. BOTTO 2009; sulla collocazione topografica di questi centri vd. STIGLITZ 2004. Sulla complessa problematica degli insediamenti indigeni durante le fasi della colonizzazione fenicia e punica vd. l'illuminato contributo di A. Usai (USAI 2007).



Fig. 9. Sommità di Corchinas con localizzazione delle aree dell'infra-site (rosso) e dei saggi di scavo (blu) (Realizzazione dell'autore).

s.l.m.⁴¹. Ai fini di questo discorso per nulla trascurabile è anche il collegamento di Hampsicora e del figlio Hostus, definiti da Livio *Sardorum duces*⁴², con Cornus, *caput eius regionis*⁴³. Dopo la prima sconfitta subita dai Sardi, infatti, Hostus si ritirò a Cornus, mentre dopo la seconda sconfitta e il suicidio di Hampsicora si rifugiarono a Cornus i cavalieri superstiti, poi raggiunti dal pretore T. Manlius⁴⁴. Tale legame potrebbe essere inteso forse come ulteriore indizio del carattere indigeno di questo insediamento. Se così fosse si tratterebbe dell'unico centro indigeno di Sardegna attestato dalle fonti storiche, riconosciuto per giunta come *caput eius regionis*⁴⁵. Lo scavo e lo studio di Cornus potrebbe quindi aprire nuovi e interessanti scenari su quelle che sono state le forme e le dinamiche insediative, politiche e culturali che hanno interessato questo centro e più in generale l'isola nella diacronia.

Il progetto nell'area dell'antica Cornus ha avuto inizio con un'indagine di superficie sulla sommità della collina⁴⁶. Quest'area, così come le pendici della collina di Corchinas, erano destinate fino in anni recenti all'agricoltura, mentre oggi l'area è sfruttata esclusivamente per il pascolo degli ovini. Gran parte della superficie dell'altopiano è caratterizzata da una fitta macchia. Laddove l'assenza della macchia ne consentiva la visibilità si poteva riconoscere un'imponente quantità di ceramica. Oltre alla ceramica erano visibili anche alcuni setti murari, analizzati poi nell'ambito delle successive indagini stratigrafiche di seguito presentate.

L'indagine di superficie è stata fortemente ostacolata dalla fitta macchia mediterranea che ha impedito una completa analisi della superficie. L'altopiano è stato di conseguenza diviso in 22 aree libere dalla vegetazione, all'interno delle quali si è proceduto alla raccolta intensiva dei frammenti ceramici (fig. 9). La superficie totale di queste aree è di circa 4000 m², pari a circa il 20% dell'intera superficie della sommità della collina, la cui estensione è di circa 2 ettari. La ceramica è stata raccolta in solo 16 delle 22 aree distinte.

Da un'analisi dei frammenti ceramici ancora preliminare emerge come la maggioranza di questi sia da collocare in età medio e tardo imperiale. Sono, infatti, attestate anfore iberiche e tripolitane, ceramica a pareti sottili, terra sigillata italica e soprattutto africana A, C e D. Sebbene in quantità molto più esigua, non mancano frammenti ceramici riconducibili alle fasi più antiche, tra cui frammenti di ceramica a vernice nera, che documentano una frequentazione di età ellenistica, ma anche frammenti di anfore puniche, che documentano fasi di vita di V sec. a.C., in particolare anfore del tipo Ramón 1.4.5.1⁴⁷ e Ramón 4.1.1.3⁴⁸. Sulla base dei frammenti ceramici rinvenuti si può

⁴¹ A riguardo vd. ZUCCA 2006: 25-30.

⁴² Liv. XXIII 41, 1.

⁴³ Liv. XXIII 40, 6.

⁴⁴ Liv. XXIII 41, 3.

⁴⁵ Una frequentazione indigena della collina di Corchinas è stata accennata sulla base del rinvenimento nell'area di Corchinas di un frammento di ceramica, ritenuto di produzione fenicia e datato nell'ambito dell'VIII sec. a.C., che documenterebbe una fase di scambi con le popolazioni semitiche. Nell'area di Corchinas è stata ipotizzata anche l'esistenza di un insediamento di età nuragica, di cui però in superficie non è possibile ad oggi distinguere alcuna traccia: SANNA 2006a: 85-86.

⁴⁶ Tale indagine è stata effettuata nel periodo 20 settembre – 07 ottobre 2010.

⁴⁷ RAMÓN TORRES 176-177, fig. 151.

proporre pertanto una frequentazione del centro almeno dal V sec. a.C. fino al VII sec. d.C., come documentano per ciò che riguarda le fasi più tarde in particolare i frammenti di sigillata africana D. La dislocazione dei frammenti non ha consentito d'identificare diversificazioni nella destinazione d'uso dei vari settori. La distribuzione delle varie classi ceramiche appare, infatti, omogenea.

Nonostante il silenzio delle fonti in relazione alle fasi successive alla sconfitta nel 215 a.C., allorché la città fu presa dai romani, appare evidente quindi che Cornus abbia continuato a vivere fino al tardo impero. Più complessa si presenta invece la situazione relativa alle fasi iniziali della frequentazione del sito. Allo stato attuale della ricerca i frammenti più antichi si riferiscono al V sec. a.C.

Per ciò che concerne invece le indagini stratigrafiche, la prima campagna di scavo sull'altopiano di Corchinas ha analizzato quattro differenti settori⁴⁹. Obiettivo di questa prima fase del progetto è stato quello di verificare la stratigrafia in più punti della sommità della collina, caratterizzati da una differente disposizione topografica (fig. 9). A tal proposito si è proceduto all'impostazione di un saggio nel settore più elevato del pianoro sommitale (saggio 1), mentre un secondo settore (saggio 2) è situato a circa 15 m a sud-ovest di questo, all'estremità del pianoro. Un'altra area indagata (saggio 3), situata nel settore sud-occidentale della sella tra Campu 'e Corra e Corchinas, ha avuto come obiettivo la verifica della stratigrafia nella terrazza ritenuta da A. Taramelli sede del foro della città. Un'ultima indagine (saggio 4) effettuata lungo il versante meridionale della collina, alla medesima quota della sella, si è concentrata lungo la facciavista meridionale di un muro in grandi blocchi di basalto.

Durante la seconda campagna di scavi sono stati ampliati due dei settori già scavati durante le indagini del 2011, ovvero i saggi 2 e 3⁵⁰. Si è inoltre iniziata l'indagine in un ulteriore settore (Saggio 5) lungo il limite nord-occidentale della sella, a circa 40 m di distanza dal saggio 3.

Salvatore De Vincenzo

Le indagini stratigrafiche nel settore sommitale di Cornus

Lo scavo nel settore più elevato della collina si è concentrato su una superficie di 6 x 6 m (saggio 1)⁵¹. In quest'area, a seguito dell'asportazione di tre strati di post-abbandono disposti su tutta la superficie del saggio per uno spessore di circa 60 cm, sono stati rinvenuti due setti murari nel settore occidentale del saggio (fig. 10). Due di questi, orientati in senso est-ovest e a una distanza di circa 2,5 m l'uno dall'altro, sono tra loro paralleli. Tali muri si conservano in alzato per un unico filare, evidenziando un pessimo stato di conservazione, conseguenza anche della tecnica costruttiva con blocchi irregolari assemblati a secco. Entrambi i muri proseguono oltre il limite occidentale del saggio.

Il tratto murario più meridionale (6) è stato messo in luce per una lunghezza di circa 2,3 m e una larghezza massima di circa 0,5 m. L'attuale limite occidentale del muro, che coincide con il limite del saggio, è costituito da un blocco irregolare alto circa 0,7 m e largo alla base 0,5 m, con la parte superiore più stretta rispetto a quella inferiore. A est di questo blocco il muro è costituito invece da pietre sbozzate di medie e piccole dimensioni (40/15 x 20/15 cm) assemblate con limo di colore marrone scuro.

Il tratto murario parallelo più settentrionale (7) è stato messo in luce fino a una lunghezza di circa 1,5 m, mostrando una larghezza di circa 40 cm⁵². Nell'ordito del muro sono presenti due blocchi, larghi circa 40 cm e messi in luce rispettivamente per un'altezza di 60 e 40 cm, disposti a 50 cm l'uno dall'altro. Tra questi, che hanno la funzione di ortostati, sono disposte pietre di piccole dimensioni e di forma irregolare assemblate con limo sabbioso scuro. Nella tecnica edilizia impiegata per questi muri si può riconoscere l'*opus africanum*.



Fig. 10. Vano nel settore ovest del Saggio 1 (foto dell'autore).

⁴⁸ RAMÓN TORRES 185-186, fig. 38.

⁴⁹ Le indagini sono state realizzate nel periodo 21 settembre - 7 ottobre 2011.

⁵⁰ La seconda campagna di scavi ha avuto luogo nel periodo 11 settembre - 04 ottobre 2012.

⁵¹ Questo settore è stato oggetto d'indagini solo durante la prima campagna di scavi.

⁵² Subito a sud del muro 7 è situato un imbocco, non ancora chiaro se di un pozzo o un semplice bacino, di forma ovale (50 x 60 cm) con un foro per l'alloggiamento di una copertura.

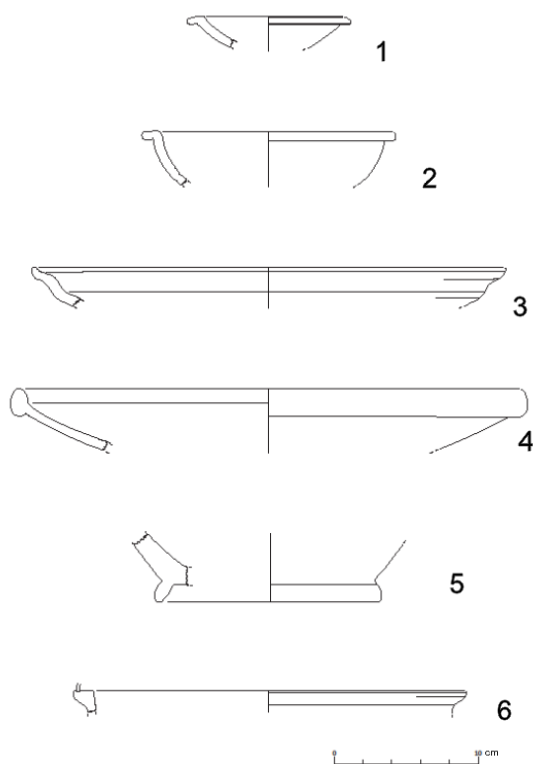


Fig. 11. Frammenti datanti di sigillata Africana D (disegni di R. Carboni ed. E. Cruccas; digitalizzazione di L. Giliberto).



Fig. 12. Muro in opus africanum del corridoio E della basilica di Columbaris (GIUNTELLA 1999: 35, fig. 14).

Oltre a questi due setti murari, due pietre di dimensioni medio-grandi lunghe fino a 50 cm e di forma irregolare, disposte ortogonalmente all'estremità orientale del muro 6, sembra debbano essere interpretate, nonostante il pessimo stato di conservazione, come ciò che resta di un terzo tratto murario (9).

L'aria all'interno e all'esterno del settore delimitato dai tre setti murari è caratterizzata da uno strato di pietre e limo compatto, da interpretare verosimilmente come un livello di crollo delle strutture murarie. Tale strato è stato asportato solo parzialmente nel settore a sud-est delle strutture. Sotto di questo è stato rinvenuto uno strato compatto di colore chiaro ricco di malta, che ha restituito frammenti ceramici, in particolare sigillata africana D. Tale livello, in considerazione della

sua compattezza e della consistente presenza di malta, può essere interpretato con ogni probabilità come piano pavimentale contestuale alla struttura delimitata dai tre setti murari in *opus africanum*. Per ciò che riguarda la natura della struttura, i dati di scavo non consentono ancora di definirne né la planimetria né la sua reale connotazione. Lo spessore dei muri e il contestuale livello pavimentale fanno pensare a un edificio privato⁵³.

I dati più significativi relativi alla cronologia provengono in particolare dai frammenti di sigillata africana D. A tal proposito, per ciò che concerne la fase d'impostazione delle strutture, particolarmente significativi sono i frammenti di questo tipo di ceramica restituiti dal livello pavimentale in malta. Tra questi un orlo di coppa a tesa piana, riconducibile al tipo Hayes 98 B, collocabile cronologicamente nell'ambito del V e l'inizio del VI sec. d.C.⁵⁴ (fig. 11.1). A un analogo ambito cronologico si può ricondurre il frammento di coppa simile alla forma *Atlante*, tav. LI, 9⁵⁵ (fig. 11.2). Un altro frammento significativo rinvenuto in questo strato è un orlo di scodella simile al tipo Hayes 67, databile in generale tra la seconda metà del IV e il terzo quarto del V sec. d.C.⁵⁶ (fig. 11.3).

Dagli elementi emersi sembra chiaro che la sommità della collina di Corchinas sia stata interessata in età altomedievale da una frequentazione, documentata da strutture in *opus africanum*, contemporanea a quella della sottostante basilica cimiteriale di Columbaris, dove sono documentate analoghe strutture murarie⁵⁷ (fig. 12).

Interessante per ciò che riguarda la tipologia di questo insediamento è la regolarità del banco di roccia naturale su cui poggia lo strato pavimentale in malta. Tale regolarità potrebbe far interpretare questa roccia come un asse stradale o una piazza della precedente città di età romana, occupata successivamente da strutture a carattere privato.

Un secondo intervento di scavo (Saggio 2) ampio 5 x 5 m è stato eseguito immediatamente a sud-ovest della struttura in *opus africanum*, per verificare la stratigrafia in un settore all'estremità dell'altopiano⁵⁸. Quest'area

⁵³ Riguardo a livelli pavimentali in battuto di malta in edifici privati della Sardegna di età altomedievale vd. BASOLI ET AL., 1989: 29-31.

⁵⁴ *Atlante* I: 110; 112, tav. 52.3. I disegni dei frammenti ceramici presenti in questo contributo sono stati realizzati da R. Carboni ed E. Cruccas, i quali si sono occupati anche della gestione del laboratorio durante la campagna 2012; la digitalizzazione invece è stata effettuata da L. Giliberto. A loro va il ringraziamento degli autori.

⁵⁵ *Atlante* I: 110.

⁵⁶ *Atlante* I: 88-89, tav. 38.4. Riguardo all'attestazione di questa forma nel sito di Columbaris e in Sardegna vd. SALADINO, SOMMA 2000: 203.

⁵⁷ Riguardo all'impiego dell'*opus africanum* nella basilica cimiteriale vd. GIUNTELLA 1999, 35, fig. 14.



Fig. 13. Saggio 2. Crollo 51 (foto dell'autore).



Fig. 14. Saggio 2. Apertura nel muro della cisterna (foto dell'autore).



Fig. 15. Saggio 2. Cisterna (foto dell'autore).

risultava caratterizzata da blocchi pressoché regolari, visibili già in superficie. L'asportazione dello strato superficiale consente di portare alla luce un allineamento di questi blocchi legati da limo sabbioso rossiccio, con orientamento est-ovest (24). Tale allineamento si conserva per un unico filare ed è stato scavato fino a una lunghezza di 1,4 m. Perpendicolarmente a quest'allineamento si dispone un blocco squadrato (56) di grandi dimensioni (40 x 40 x 90 cm), che sembra dar luogo all'angolo di una struttura. Tale blocco è situato a sua volta sopra un muro lungo 1,8 m, realizzato con pietre sbozzate (23) lunghe fino a 30 cm, assemblate a secco e disposte a formare un doppio paramento. Tale muro si appoggia ortogonalmente a un precedente muro (22), costituito da blocchi squadrati di calcare di grandi dimensioni assemblati con malta⁵⁹. Su questo muro s'impone a sua volta l'unico filare conservato del muro 24.

In appoggio ai muri 22 e 23, l'approfondimento delle indagini ha portato alla luce un consistente livello di crollo (51), costituito da pietre irregolari di differenti dimensioni ma anche blocchi regolari di dimensioni medie e grandi (fig. 13). L'asportazione di questo strato ha evidenziato come il muro 22 sia stato in antico parzialmente risistemato al fine di realizzare al suo interno un'apertura (26) larga 78 cm, come si evince dalla regolarizzazione dei due limiti del taglio nel muro (fig. 14). Il crollo si dispone anche all'interno di quest'apertura, proseguendo anche a nord del muro 22. Il muro 24 che s'impone sul muro 22 copre il livello di crollo, che a sua volta oblitera quest'apertura.

L'asportazione del crollo anche a nord del muro 22 evidenzia come il limite occidentale di questo abbia un andamento curvilineo e sia rivestito da un consistente strato di malta idraulica, spesso 4 cm. Il muro quindi delimita una cisterna, parzialmente riempita dallo strato di crollo (fig. 15)⁶⁰. La cisterna è stata scavata fino a una lunghezza massima di circa 4 m, ma dovrebbe continuare oltre il limite nord-orientale del saggio fino a una lunghezza totale di 4,5 m.

A sud del muro 22, sotto il consistente strato di crollo, spesso circa 90 cm, è stato rinvenuto uno strato compatto di limo sabbioso con una superficie piana. La collocazione di questo strato a una quota di poco inferiore a quella della soglia dell'ingresso, realizzata nel muro della cisterna, lascia interpretare con ogni probabilità questo strato come battuto pavimentale.

La parziale asportazione di questo strato consente di mettere in luce la risega di fondazione del muro 23, situata a circa 1,65 m dalla rasatura di questo muro. Questa è costituita da blocchi squadrati messi in luce per una lunghezza di circa 1,10 m e una profondità di circa 30 cm.

Dagli elementi venuti alla luce si possono in via preliminare distinguere tre fasi costruttive.

⁵⁸ Durante la prima campagna l'area del saggio aveva una superficie di 3 x 2 m.

⁵⁹ I blocchi hanno una lunghezza fino a 90 cm, una larghezza di 55 cm e un'altezza di 50 cm.

⁶⁰ Tale muro è stato messo in luce in corrispondenza del paramento esterno fino a un'altezza di circa 1,8 m, mentre quello interno fino a circa 1 m.

Alla fase più antica si deve ricondurre la cisterna. Successivamente questa fu risistemata realizzando un'apertura nella sua parete meridionale. In questa fase quindi la cisterna aveva perso la sua funzione originaria e con ogni probabilità fu utilizzata come vano, come farebbe pensare la realizzazione dell'ingresso. Contestuale a quest'apertura si deve forse ritenere il muro **23**, che inquadrava verosimilmente un ambiente attraverso il quale si accedeva al vano/cisterna. La terza e ultima fase è documentata dal muro in blocchi irregolari assemblati a secco **24**, che funzionava insieme al grande blocco **56**, impostati rispettivamente sulla rasatura dei muri **22** e **23**. Il muro **24** s'impostava inoltre sul crollo che obliterava l'ingresso al vano/cisterna. L'ultima fase costruttiva fu realizzata quindi su di una precedente distruzione della struttura.

Lo stato attuale delle indagini non consente ancora di ricostruire la cronologia assoluta di queste strutture, tenuto conto che non sono stati indagati i loro livelli di fondazione. In ogni caso sulla base della tecnica edilizia caratterizzata da grandi blocchi squadri assemblati con malta, si può ricondurre questa in via preliminare alla prima età imperiale, in una fase in ogni caso anteriore al II sec. d.C. quando in Sardegna si assiste all'affermarsi dell'opera cementizia⁶¹.

Le dimensioni non rilevanti della cisterna lasciano ipotizzare una connotazione a carattere privato dell'edificio, a cui questa si riferiva. Un confronto con un analogo edificio privato in cui è documentato l'utilizzo di grandi blocchi squadri si può riconoscere in particolare nel c.d. tablino della "Casa degli Emblemi punici" di Cagliari, datata in età repubblicana⁶².

Riguardo all'ultima fase di frequentazione del sito invece, nonostante il cattivo stato di conservazione delle strutture che non ha consentito in questo settore di recuperare dati cronologici, la somiglianza con le strutture del settore più elevato dell'insediamento lascia ipotizzare un'analogia cronologia.

Per ciò che concerne invece l'abbandono dell'area, i frammenti ceramici più recenti restituiti dagli strati di post-abbandono rinvenuti sotto lo strato superficiale si datano nell'ambito del VII sec. d.C. E' questo il caso in particolare di un frammento di orlo di scodella in sigillata africana D, simile alla forma Hayes 105, datata tra la fine del VI e il VII sec. d.C.⁶³ (fig. 11.4) e un fondo riconducibile verosimilmente alle scodelle del tipo Hayes 104-105-106, anch'esso inquadrabile quindi tra la fine del VI e il VII d.C.⁶⁴ (fig. 11.5).

Chiara Blasetti Fantauzzi

Le indagini nella sella tra Corchinas e Campu 'e Corra

Le indagini nella sella tra Corchinas e Campu 'e Corra si sono concentrate nel settore sud-orientale, in prossimità di un muro in opera cementizia visibile già in superficie (saggio 3) e nel settore nord-orientale della sella, nei pressi di un muro in blocchi irregolari di medie dimensioni assemblati con malta (saggio 5). Una breve indagine, limitata solo all'asportazione dello strato superficiale, è stata effettuata lungo un muro in grandi blocchi di basalto (saggio 4), situato sulla terrazza lungo il versante meridionale della collina, immediatamente a sud-est della sella e alla medesima quota di questa.

Il saggio 3 si è concentrato durante la prima campagna di scavi su di un'area di 2 x 2 m. Successivamente, durante la seconda campagna, le indagini sono state ampliate raggiungendo una superficie di 25 m².

Nel settore più orientale del saggio le indagini si sono limitate all'asportazione di due livelli superficiali, che ha messo in luce uno strato di pietre di forma irregolare di piccole e medie dimensioni e frammenti di tegole, generato verosimilmente dalla parziale distruzione dei livelli sottostanti operata dalle radici e dai lavori agricoli, che hanno interessato la collina fino in anni recenti.

L'approfondimento delle indagini ha invece interessato una superficie di circa 16 m² nel settore più orientale del saggio. In quest'area, dopo l'asportazione dei livelli superficiali e dello strato di pietre e tegole, sono stati rivenuti la prosecuzione del muro (**36**), già in luce nel settore orientale del saggio, e un secondo muro (**67**) legato ad angolo con il precedente e realizzato nella medesima tecnica (fig. 16). I due muri sono costituiti da un nucleo cementizio, ottenuto con pietre sbazzate di forma irregolare, assemblate con un consistente impiego di malta. Le pietre hanno in media una lunghezza di 20-40 cm ma alcune di esse arrivano fino a 70 cm. Il muro meridionale (**36**) è stato messo in luce per una lunghezza massima di 10,4 m e in alzata per un massimo di 2 m, mentre quello orientale (**67**) per una lunghezza massima di 4 m e in alzata per 1,5 m. A questo nucleo cementizio, largo circa 75 cm, si addossa lungo le pareti esterne un paramento in grandi blocchi di calcare, lunghi in media circa 1 m e larghi circa 50 cm, allo scopo di fornire all'edificio maggiore monumentalità⁶⁵ (fig. 17).

⁶¹ GHOTTO 2004: 15-16.

⁶² GHOTTO 2004: 162-163.

⁶³ *Atlante* I: 96, tav. XLIII.4

⁶⁴ *Atlante* I: 96-99. Per le attestazioni di queste forme nel sito di Columbaris e in generale in Sardegna vd. SALADINO, SOMMA 2000: 214-216.

⁶⁵ I blocchi si conservano in alzata per un unico filare. Lungo il muro meridionale sono stati messi in luce otto blocchi (**69**) mentre lungo quello orientale due (**70**).



Fig. 16. Saggio 3. Muri 36 e 67 (foto dell'autore).



Fig. 17. Saggio 3. Paramento esterno in blocchi squadrati (69 e 70) (foto dell'autore).



Fig. 18. Saggio 3. Preparazione pavimentale in malta (75) (foto dell'autore).



Fig. 19. Saggio 3. Strato di fondazione (76) (foto dell'autore).

essere considerato pertanto contestuale alla fase di costruzione dell'edificio, di cui costituiva un livello di preparazione del pavimento, ad oggi non più conservato.

L'asportazione del livello pavimentale in malta, effettuata nell'angolo tra i due muri su una superficie di 2 x 2 m, ha portato alla luce un consistente strato di scaglie di roccia di differenti dimensioni e di forma irregolare, su cui si dispone la risega di fondazione dei muri 36 e 67. Tale strato, con uno spessore di 1,1 m, s'impone direttamente sul banco naturale di roccia, configurandosi come uno spesso e solido livello di fondazione (fig. 19).

In considerazione della sua monumentalità, evidenziata dagli imponenti muri e dal consistente livello di fondazione, si deve ricondurre questo edificio all'ambito pubblico. A tal proposito è particolarmente significativa la cospicua quantità di frammenti di *tegulae mammatae* restituita dallo scavo di questo contesto, che potrebbe identificare con ogni probabilità la struttura come edificio termale (fig. 20)⁶⁶. Le terme costituiscono la tipologia di edifici di gran lunga più attestata nella Sardegna di età romana⁶⁷.

L'impiego dell'opera cementizia per la realizzazione dei muri sembra collocare questo edificio quanto meno in età medio imperiale. Tale tecnica, infatti, documentata in Sardegna in modo però molto sporadico già alla fine del I sec. a.C., si afferma invece nel corso del II sec. d.C., in relazione alla diffusione di particolari categorie di edifici,

⁶⁶ In generale sulle *tegulae mammatae* vd. ADAM 1989: 291-295.

⁶⁷ GHIOTTO 2004: 109-135.



Fig. 20. Saggio 3. Frammenti di tegulae mammatae (foto dell'autore).

evidenziare la notevole similitudine della tecnica costruttiva dell'abside con quella della basilica cimiteriale di Columbaris⁷² (fig. 22). Entrambe sono state, infatti, costruite impiegando blocchi squadrati di differente larghezza, assemblati con malta. L'analoga tecnica edilizia costituisce con ogni probabilità un importante indizio di contemporaneità con la basilica di Columbaris. Differente risulta invece la tecnica della struttura absidata rispetto a quella dell'edificio termale, dove le pietre sono decisamente più piccole e l'impiego di malta più consistente. In base a queste considerazioni tale struttura va riferita a un edificio differente rispetto a quello termale, configurandosi con ogni probabilità come basilica, in ragione proprio delle similitudini strutturali con la basilica di Columbaris. In modo analogo a quest'ultima, la basilica di Corchinas sarebbe stata impostata su di un'area interessata in precedenza da un edificio termale. Potrebbe essere questa, con ogni probabilità, la basilica rinvenuta sotto l'acropoli, a cui fa riferimento G. Spano⁷³.



Fig. 21. Saggio 5. Struttura absidata (foto dell'autore).

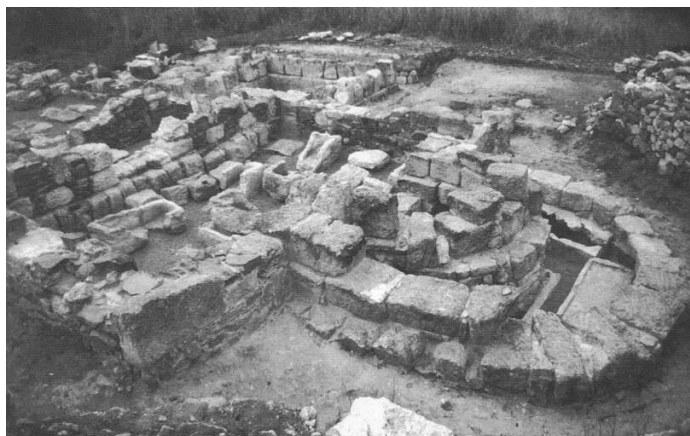


Fig. 22. Zona absidale della basilica di Columbaris (GIUNTELLA 1999: 31, fig. 8).

⁶⁸ GHIOTTO 2004: 18.

⁶⁹ Atlante I: 81-82, tav. 32.5. Per le attestazioni di questa forma nel sito di Columbaris e più in generale in Sardegna vd. SALADINO, SOMMA 2000: 198-199.

⁷⁰ Il saggio interessa un'area di 6 x 7,3 m.

⁷¹ L'asportazione del livello superficiale porta alla luce uno strato costituito da terra e pietre di piccole dimensioni di forma irregolare, la cui superficie mostra un'accentuata pendenza verso est.

⁷² GIUNTELLA 1999: 31, fig. 8.

⁷³ SPANO 1864: 117. Questo riferimento di G. Spano a "tracce d'una Basilica" è interpretato in genere come riferimento al complesso di Columbaris. Il canonico è ritenuto pertanto il primo ad aver dato segnalazione della basilica cimiteriale: GIUNTELLA 1999: 27.



Fig. 23. Saggio 4. Muro in blocchi basaltici e vano ad esso addossato (foto dell'autore).

Un breve intervento è stato effettuato durante l'ultima fase della seconda campagna di scavo anche lungo un muro in grandi blocchi di basalto (41), situato sulla terrazza lungo il versante meridionale della collina, immediatamente a sud-est della sella (saggio 4) (fig. 23). Le indagini in questo settore si sono limitate alla pulizia dell'area dagli arbusti e dagli accumuli di pietre, propedeutica all'approfondimento delle indagini durante le successive campagne di scavo, e all'asportazione dello strato superficiale. Tale asportazione si è dimostrata in ogni caso particolarmente utile per la definizione, seppure in modo preliminare, della cronologia relativa del muro. Lo scavo, infatti, ha portato alla luce immediatamente sotto lo strato di *humus* tre setti murari, due dei quali addossati al muro 41. Tale muro è conservato per una lunghezza massima di 4 m e in alzato per 4 filari di blocchi assemblati a secco, con un quinto che emerge appena dal terreno, per un'altezza massima di 2,5 m. In considerazione dell'imponenza dei blocchi di basalto che lo costituiscono, lunghi da 1 a 1,30 m, alti circa 50 cm e larghi da 50 a 80 cm, il muro deve essere ricondotto a una cinta muraria. I setti murari che si addossano alle mura hanno una larghezza di circa 40 cm e sono costituiti da pietre sbozzate di piccole e medie dimensioni assemblate con limo sabbioso e disposte a formare due paramenti. Tali muri sono legati tra loro e formano un vano ampio circa 1,8 x 1 m, riconducibile con ogni probabilità a un edificio privato in considerazione della ridotta larghezza dei setti murari. Riguardo alle mura, l'assenza di un'indagine stratigrafica non consente di avanzare concrete proposte cronologiche. Allo stesso modo ulteriori dati cronologici non emergono neppure dal confronto con analoghe strutture della Sardegna romana, tenuto conto della situazione ad oggi molto nebulosa relativa all'organizzazione dei sistemi difensivi dell'isola⁷⁴. Nonostante però l'assenza di concreti dati di scavo, l'ad-

dossarsi di strutture a una cinta muraria, qualunque sia la loro natura, implica la perdita della funzione difensiva da parte delle mura. È in questo senso quindi che bisogna interpretare il vano all'esterno delle mura in blocchi basaltici. La tecnica edilizia dei muri del vano, inoltre, è la medesima di quelli della frequentazione tarda della città, documentata in particolare nell'area del saggio 1. Sulla scorta di queste considerazioni, le mura in blocchi basaltici sono da ritenere pertanto anteriori all'ultima fase di frequentazione del sito.

Salvatore De Vincenzo

Conclusioni

Nell'ambito di queste campagne di scavo sono stati indagati soprattutto livelli riconducibili alla frequentazione tarda dell'insediamento. Ancora inesplorate rimangono pertanto le fasi più antiche di Cornus. L'obiettivo delle future campagne sarà proprio quello di gettare luce sui contesti di fondazione della città e in generale sui suoi livelli più antichi.

Riguardo invece più concretamente alle indagini stratigrafiche effettuate e quindi ai *realia*, i dati di scavo presentati in questa sede, sebbene ancora preliminari, consentono di ricostruire tre fasi costruttive. La più antica è documentata dalla cisterna in grandi blocchi squadrati di calcare. Sebbene non siano stati ancora scavati i suoi livelli di fondazione, la cisterna deve essere ricondotta con ogni probabilità, sulla base della tecnica edilizia, a una fase non successiva al II sec. d.C.

Una seconda fase costruttiva è documentata dalla struttura, interpretata come probabile edificio termale, riconducibile sulla base della sigillata africana D all'ultimo quarto del IV sec. d.C. Questa cronologia è particolarmente significativa se si tiene conto dell'iscrizione su lastra di marmo opistografa, riutilizzata nell'area di Columbaris, che riferisce del restauro di *[Thermae] aestivae* e che viene datata agli anni 379-383 d.C. sulla base

⁷⁴ In generale sui sistemi difensivi della Sardegna romana vd. GHIOTTO 2004: 23-31. Riguardo invece ai sistemi difensivi della Sardegna di età bizantina vd. SPANU 1998: 173-198.



Fig. 24. Lastra opistografa commemorativa del restauro delle *thermae aestivae* (ZUCCA 2006: 88).

della menzione degli imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio⁷⁵ (fig. 24): *Salvis d(ominis) n(ostris tribus) Flaviis Gratiano, V[alentiniano] / [Th]eodosio, invictissimis princip[ibus]. Thermae] / aestivae, quae olim squalor[e et magna] ruina fuerant conlapsae, a [fundamentis] / constitut[ae] (sunt) nunc. De fonte du[ctus aquae] /-----*

Sebbene non si conosca con certezza l'originaria collocazione dell'iscrizione, non si può trascurare di evidenziare la concordanza con la cronologia restituita dal contesto di fondazione dell'edificio termale, che lascerebbe riconoscere nelle terme di Cornus quelle documentate dall'iscrizione. Un'ulteriore conferma di questa ipotesi, come è già stato proposto con la consueta competenza da R. Zucca, potrebbe riconoscersi nella vicinanza delle terme di Cornus all'acquedotto, ovvero a quel *du[ctus aquae]* riferito dall'iscrizione, i cui resti sono visibili lungo il limite sud-orientale della sella a est di Corchinas⁷⁶.

Di difficile collocazione cronologica risulta invece il tratto di mura in grandi blocchi basaltici. La presenza di strutture addossate al suo paramento meridionale, sembra in ogni caso escluderne un collegamento con l'ultima fase dell'insediamento.

All'ultima fase bisogna ricondurre invece le strutture in *opus africanum* nel settore più alto della città e l'edificio absidato interpretato come basilica⁷⁷. La cronologia dell'impostazione di questa fase, che sulla base dei frammenti ceramici oscilla tra la fine del V e l'inizio del VI sec. d.C., si potrebbe ricondurre come ha già evidenziato P.G. Spanu all'inizio del VI sec. d.C., nell'ambito quindi di una rinnovata frequentazione di Cornus come *castrum* bizantino in modo analogo ad altri centri di Sardegna⁷⁸. L'identificazione nel settore nord-occidentale della sella di una basilica simile a quella cimiteriale di Columbaris, impostata per giunta come quest'ultima su di un'area interessata da un precedente edificio termale, consente di ricostruire in modo più chiaro la fase bizantina di Cornus. A tal proposito la presenza della basilica nell'area del *castrum* di Corchinas, anch'essa verosimilmente cimiteriale, come documentano le sepolture in sarcofago scavate da G. Spano, rafforza in modo concreto l'ipotesi dell'autonomia insediativa del *castrum* dalla sottostante cittadella vescovile⁷⁹.

Riguardo all'abbandono dell'insediamento, i frammenti di sigillata africana D più recenti si datano nel corso del VII sec. d.C. Non sarebbe pertanto peregrino ricondurre tale abbandono all'inizio dell'VIII sec. d.C., contestualmente a quanto documentato nella sottostante cittadella vescovile⁸⁰.

Salvatore De Vincenzo

Chiara Blasetti Fantauzzi
E-mail: chiara_blasetti@yahoo.it

Salvatore De Vincenzo
E-mail: s.devincenzo@fu-berlin.de

⁷⁵ Su questa iscrizione vd. MASTINO 1979: 174-176, n. 100; ZUCCA 2006: 88. Il testo conservato sul lato opposto della lastra, ritenuto posteriore, riferisce del restauro o della costruzione di *moenia*: ZUCCA 2006: 88-89.

⁷⁶ Zucca 2006: 88.

⁷⁷ I dati di scavo non consentono in ogni caso di datare con esattezza la costruzione della basilica.

⁷⁸ SPANU 1998: 99-102.

⁷⁹ SPANU 1864: 117. Altri sarcofagi sono oggi visibili anche nell'area sud-orientale della sella interessata dall'acquedotto. Pur in assenza di dati archeologici da Corchinas, quest'autonomia insediativa del *castrum* bizantino era stata con acume già prospettata in passato da A. M. Giuntella e P. G. Spanu. Per i termini della questione vd. GIUNTELLA 1999: 26; SPANU 1998: 96-97.

⁸⁰ GIUNTELLA 1999: 79; 204.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM J.-P., 1989, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano (tr. It.).
- ANGIUS V., 1839, "Corchinas", in G. CASALIS, *Dizionario geografico - storico - statistico - commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna V*, Torino: 404-408.
- ATLANTE I, 1981, *Atlante delle forme ceramiche. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma.
- AZZENA G., 2002, "Osservazioni urbanistiche su alcuni centri portuali della Sardegna romana", in *L'Africa Romana XIV 2*, Atti del 14. Convegno di studio (Sassari 7-10 dicembre 2000), Roma: 1099-1110.
- BASOLI P. ET ALII, 1989, "L'archeologia tardo-romana e medievale nella Sardegna centro-settentrionale: 1984-1986", in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*, Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri 28-29 giugno 1986), Taranto: 11-61.
- BARRECA F., 1986, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari.
- BARTOLONI P., 1997, "Il Sinis e le aree contermini", in S. MOSCATI, P. BARTOLONI, S.F. BONDÌ, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, in *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 9.1: 93-97.
- BOTTO M., 2009, "La Sardegna", in S.F. BONDÌ, M. BOTTO, G. GARBATI, I. OGGIANO (a cura di), *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma: 194-233.
- CORONA M., 2005, *La rivolta di Ampsicora. Cronaca della prima grande insurrezione sarda (215 a.C.)*, Cagliari.
- DIDU I., 1980, "I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari* 40: 203-213.
- FARA J.F., 1838, *De Chorographia Sardiniae*, II, Cagliari.
- GHIOFFO A. R., 2004, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Roma.
- GIUNTELLA A.M., 1999, *Cornus I, 1. L'area cimiteriale orientale* (Mediterraneo tardoantico e medievale 13.1), Oristano.
- LAMARMORA A., 1840, *Voyage en Sardaigne II*, Paris – Turin.
- LAMARMORA A., 1868, *Itinerario dell'isola di Sardegna, tradotto e compendiato dal Canon. G. Spano*, Cagliari.
- MASTINO A., 1979, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari.
- MASTINO A. (a cura di), 2005, *Storia della Sardegna antica*, Recco.
- MASTINO A., SPANU P. G., ZUCCA R. (a cura di), 2006, *Tharros Felix 2*, Roma.
- MELONI P., 1990², *La Sardegna romana*, Sassari.
- MOSCATI S., 1986, *L'arte della Sardegna punica*, Milano.
- PAIS E., 1923, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma.
- SALADINO L., M.C. SOMMA, 2000, "Terra sigillata Africana D", in A.M. GIUNTELLA (a cura di), *Cornus I, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali* (Mediterraneo tardoantico e medievale 13.2), Oristano: 189-221.
- SANNA B., 2006A, *Testimonianze fenicie, greche ed etrusche da Cornus*, in MASTINO 2006: 81-93.
- SANNA B., 2006B, "Note su Cornus ed il suo territorio in età punica", in *Rivista di Studi Fenici*, 34.1: 97-105.
- SPANU G., 1864, "Storia e descrizione dell'antica città di Cornus", in *Bullettino Archeologico Sardo* 10.4: 113-119.
- SPANU P.G., 1998, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo* (Mediterraneo tardoantico e medievale 12), Oristano.
- SPANU P. G., 2002, (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari* (Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 16), Oristano.
- STIGLITZ A., 2004, "La città punica in Sardegna: una rilettura", in *Aristeo* 1: 57-111.
- TARAMELLI A., 1918, "Cuglieri. Ricerche ed esplorazioni nell'antica Cornus", in *Notizie degli scavi di antichità* 15: 285-331.
- TARAMELLI A., 1940, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Fogli 205-206 (Macomer – Capo Mannu)*, Firenze.
- USAI A., 2007, "Riflessioni sul problema delle relazioni tra i Nuragici e i Fenici", in *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* 5: 39-62.
- ZUCCA R., 1986, "Cornus e la rivolta del 215 a.C. in Sardegna", in A. MASTINO (a cura di), *L'Africa Romana III*, Atti del Convegno di studio (Sassari 13-15 dicembre 1985), Sassari: 363-387.
- ZUCCA R., 1988, "Osservazioni sulla storia e sulla topografia di Cornus", in *Ampsicora e il territorio di Cornus*, Atti del II Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri 22 dicembre 1985), Taranto: 31-57.
- ZUCCA D., 2006, *Gurulis Nova – Cuglieri. Storia di una città dalle origini al secolo XVII*, Oristano.